



Stamani beato Visse accanto alla chiesa di San Martino ai Monti Il frate Paoli, genio della carità

Frate Paoli

Diventa beato il genio della carità

di **LUIGI ACCATTOLI**

Oggi a San Giovanni in Laterano viene fatto «beato» un frate del sei-settecento romano che fu un genio della carità e che anticipò di tre secoli le case famiglia, le mense della Caritas, il recupero degli ex carcerati e persino la clownterapia per allietare gli ospedali: il carmelitano Angelo Paoli, che nasce ad Argigliano, Massa Carrara nel 1642 e vive per 33 anni a Roma, dove muore nel 1720.

A Roma abita sempre nel convento carmelitano contiguo alla chiesa di San Martino ai Monti, dove è sepolto e che anche oggi è affidata ad carmelitani. Sul-

la sua tomba c'è una scritta - dettata da Clemente XI, suo estimatore - che lo qualifica come «Padre dei poveri». I suoi confratelli hanno attivato un sito per la beatificazione dove si possono trovare notizie curiose della prodigiosa carità che seppe svolgere e che ce lo rende vicinissimo: <http://www.beatificazionean-gelopaoli.it/>.

Nelle visite che faceva ogni giorno all'Ospedale di San Giovanni lavava e puliva gli infermi: ed oggi proprio a San Martino ai Monti c'è il «Servizio docce» che lava, ristora e riveste barboni e immigrati. È come se l'avesse iniziato lui.

Andava nelle prigioni di via Giulia a parlare ai carcerati e a sfamarli e si occupava delle loro famiglie e del loro ritorno alla vita associata: è un'opera che mi fa tornare alla mente suor Teresilla, conosciuta come

«l'angelo delle carceri di Roma» e che è morta a 62 anni nel 2005. Angelo Paoli sarebbe andato a Rebibbia con lei. Per allietare i ricoverati il padre Paoli portava nei cortili dell'ospedale ragazzi mascherati che calcavano asini e inscenavano scherzi ai quali anch'egli partecipava truccandosi. Oggi si chiama clownterapia, o comicoterapia e ha iniziato a diffondersi negli ospedali italiani verso la fine del secolo scorso.

Inventò e organizzò un «convalescenziario» per ospitare i malati dimessi dall'ospedale che ancora non erano in grado di lavorare, ma anche si adoperava perché questi convalescenti venissero ospitati - noi diremmo «presi in affitto» - da famiglie in grado di aiutarli: oggi abbiamo a tale scopo le «case famiglia» e le comunità di accoglienza. Nell'organizzare i pasti da distribuire ogni giorno a centinaia di accattoni, il padre Paoli metteva a frutto le sue frequentazioni di famiglie nobili e di ecclesiastici che si rivolgevano a lui per consiglio e per confessarsi. Queste attività mi hanno richiamato quelle svolte ultimamente da don Luigi Di Liegro (1928-1997), promotore delle mense Caritas del Colle Oppio e di via Marsala, che riusciva a farsi aiutare dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione. E che provocava proteste degli abitanti dei quartieri dove insediava le sue case di accoglienza per malati di Aids e altri emarginati, esattamente come il Beato Paoli vituperato dai benestanti per gli «schiamazzi» dei poveri intorno al convento di San Martino ai Monti.

